

« arraigada »; si legga soprattutto *La ronda de los Angeles* con il suo duplice e fuso fluire panoramico-fotografico e insieme spirituale-cordiale della visitazione angelica sulla terra dell'Uomo-Dio distinto e uno, col suo battito naturale riposato d'immanenza e trascendenza:

– *Vedemmo il Volto appena intravisto sull'altura,
nuovo e tenero, più nostro nella sua miseria umana.*

– *E c'inginocchiammo nel sangue dell'uomo
a ricevere quell'allegria diversa
e ci ritirammo con una stanchezza nuova...*

Da Juan Ramón a J. L. Cano

Isolato il caso di D. Alonso che incide coralmente, come s'è visto, con il suo appello ascoltato, l'antico complesso generazionale del '25 si dirompe alla fine della Guerra Civile e i singoli in quest'ultimo ventennio diramano ciascuno nell'interno della propria anima e del proprio destino. La primigenia potenza spirituale-generazionale resta intatta nei suoi valori di fantasia ed etica artistica, e anzi concretesce nell'intimo di ciascuno, verso una seconda o terza maturità. Fedeltà e avventura, costanza e variazione, purismo estetico e umano avanzamento si ordinano, si articolano, si conguagliano entro limiti di alta misura espressiva e morale, da un massimo di conservazione (esempio di Juan Ramón) a un massimo di ampliamento nell'umano (esempio di León Felipe, Guillén...).

« Animal de fondo » di J. R. Jiménez

Per Juan Ramón rimando il lettore volenteroso allo studio su *Metafisica e lingua poetica di J.R.J.* (23), dove ho tentato di definire lo *sprint* finale della autodeificazione estetico-metafisica dalla *Estación total* a *Animal de fondo* (24), la ontologizzazione nel « dio desiderante e desiderato » della coscienza individuale della bellezza così come si era fenomenologizzata nelle equivalenze di bellezza, eternità, parola poetica, ecc. La proliferazione neologistica strettamente individuale è altro segno vistoso

della monade della Coscienza divinizzata. La trascendenza floreale di Mallarmé, l'essere meridiano di Valéry, l'infantile egemonismo di Rimbaud, il sacerdozio poetico di George, l'orfica rete delle universali analogie di Rilke, l'immane tentativo della moderna poesia simbolista verso una separata e autosufficiente sublimazione dello spirito artistico nel cerchio magico illuso e mistificato della pura soggettiva immanenza: tanto si attua nell'opera finale di Juan Ramón con eroica limpidezza ellenica e mediterranea. Quel che sorprende è l'assenza dei negativi dialettici dell'immanenza (morte, esistenza, nulla, infermità, angoscia, inferi e superi, peccato...), quei negativi indissolubili dall'esperienza della scuola mallarmiana. La positività, l'imperio dell'essere pieno, della luce, dell'assoluto, si esaltano al tramonto della vita, congregandosi le denudate pulcritudini delle assolute identità in un *punctum* unico: il « niñodios », il « bambinoiddio », un « cuore di rosa » tra la coscienza e il suo iddio:

*Un cuore di rosa costruita
tra te, dio desiderante la mia vita,
e me, desiderante la tua vita.*

Le differenze tonali, intellettive, sentimentali di tale cosmo cosciente e divinizzato si effettuano e si articolano nello stesso pieno e assoluto che palpita e vibra « animale di fondo dell'aria ».

Il contenuto di questa arcaica e modernissima costruzione panteistica ed emanatistica vive del midollo biografico del poeta, come un grande ritorno all'infanzia di Moguer con l'occhio alla Croce del Sud-aquilone, verso il clima delle favolose città australi, l'escavare la terra alla ricerca della madre, il cane amico, il « gaudio planetario della coscienza amante » nei recuperati fiori e corpi dell'edenico meridione, l'invitta categoria andalusa della poesia.

« Confianza » di Salinas

Per Salinas mi richiamo alla mia introduzione all'antologia citata e allo studio citato nella bibliografia (25); raccomando, in particolare, l'intelli-